

Paolo Valore

## Ontologia e strategie di ordinamento. Una soluzione kantiana

### § 1. Due osservazioni preliminari su “ontologia” e “relatività ontologica”

In una nota dell’Appendice ai *Prolegomena*<sup>1</sup>, Kant mette in guardia il lettore sulla possibilità di intendere la sua opera come una versione idealisticamente corretta dell’ontologia tradizionale:

Der Recensent [...] nennt [...] meine Deduction der Kategorien und die Tafel der Verstandes grundsätze: "gemein bekannte Grundsätze der Logik und Ontologie, auf idealistische Art ausgedrückt". Der Leser darf nur darüber diese *Prolegomenen* nachsehen, um sich zu überzeugen, daß ein elenderes und selbst historisch unrichtigeres Urtheilgar nicht könne gefällt werden<sup>2</sup>.

Qualsiasi tentativo di ricollocare la filosofia trascendentale nella ricerca contemporanea in ontologia non potrà che partire da qui, per evitare incomprensioni e fraintendimenti. Se vi è un’attualità del trascendentalismo per l’ontologia contemporanea *non* può consistere in un’iniezione di idealismo nell’ontologia *tout court*. Mi pare quindi indispensabile, in via preliminare, chiarire il senso di “ontologia” che si vuole qui richiamare, al fine di mettere a frutto alcune indicazioni kantiane che ritengo possano essere utili al dibattito attuale, soprattutto in area analitica e post-analitica.

La nozione tradizionale di “ontologia”, richiamata nella nota dell’Appendice, è strettamente connessa alla nozione di “metafisica”, della quale risultava essere una sezione o con la quale veniva semplicemente identificata (Wolff: “philosophia prima sive ontologia”; Baumgarten: “metaphysica universalis”): la scienza generale delle diverse specie di essere, la disciplina dell’essere in quanto essere, la teoria onnicomprensiva di tutto ciò che esiste (“scientia entis

---

<sup>1</sup> Le citazioni da Kant verranno date in riferimento ai volumi e all’impaginazione della *Akademie Ausgabe von Immanuel Kants Gesammelten Werken* (di seguito AA), Königlich Preußische Akademie der Wissenschaften, Berlin 1900-segg. e quindi de Gruyter, 1922-segg.

<sup>2</sup> I. Kant, *Probe eines Urtheils über die Kritik, das vor der Untersuchung vorhergeht*, in AA vol. IV: *Kritik der reinen Vernunft* (1. Aufl. 1781). *Prolegomena. Grundlegung zur Metaphysik der Sitten. Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften*, p. 376, nota \*; trad. it. *Su ciò che si può fare per realizzare effettivamente la metafisica come scienza*, Appendice a *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che possa presentarsi come scienza*, a cura di R. Pettoello, la Scuola, Brescia 2016, p. 272, nota 10: «Il recensore [...] definisce la mia deduzione della tavola delle categorie e dei principi dell’intelletto i ‘consueti, noti principi della logica e dell’ontologia’, espressi in modo idealistico’. Il lettore non ha che da vedere cosa si dice in proposito in questi *Prolegomeni*, per convincersi che non poteva essere espresso un giudizio più miserabile ed anche storicamente più sbagliato».

in genere, *quatenus ens est*”<sup>3</sup>). È questo il senso che Kant eredita da Wolff e Baumgarten e che contrappone alla metafisica speciale, composta da psicologia razionale, cosmologia razionale e teologia razionale. Questo senso, tradizionale e consolidato, di “ontologia” sopravvive anche in età contemporanea ed è questo significato che è chiamato in causa nella riflessione critica del neoempirismo, in modo esemplare nel saggio programmatico di Carnap *Empiricism, Semantics and Ontology*<sup>4</sup>. L’ontologia, in questo testo, è la disciplina generale che pone in questione ciò che esiste in quanto esiste ed indaga argomenti «concerning the existence or reality of the system of entities as a whole»<sup>5</sup>. Il senso di “esistenza” che viene richiamato qui è il senso pieno di “realtà indipendente” che Carnap eredita dalla tradizione e che consegna al dibattito successivo, soprattutto con l’intento di contrapporsi alla “metafisica”, talora identificata semplicemente con l’ontologia. In questo senso, Kant rigettava l’ontologia come pseudoscienza, e così farà Carnap, in un’intesa sia di lessico, per quanto riguarda l’accezione di “ontologia”, sia di atteggiamento critico, per quanto riguarda la legittimità epistemologica della disciplina. Qualsiasi tentativo di riconsiderare la filosofia trascendentale come una versione idealisticamente corretta dell’ontologia tradizionale al fine di replicare al veto carnapiano si scontrerà, di nuovo, con l’avvertenza precedente dei *Prolegomena*.

Vi è però anche un’altra nozione di “ontologia” che è diventata *standard* nel dibattito contemporaneo: “la disciplina che indaga l’inventario delle entità assunte da una teoria” o talora lo stesso “inventario delle entità assunte da una teoria”<sup>6</sup>. Più propriamente dovremmo dire: “la disciplina che indaga l’inventario delle entità richieste da una teoria per rendere veri gli enunciati veri di quella teoria” o talora lo stesso “inventario delle entità richieste da una teoria per rendere veri gli enunciati veri di quella teoria”. A tale nozione si contrappone quella di “ideologia”, che indaga l’inventario di predicati richiesti da una teoria per rendere veri gli enunciati veri di quella teoria o talora questi stessi predicati. In questo senso parliamo, ad esempio, di “ontologia della matematica”, intendendo la disciplina che mette in questione le entità richieste dalla matematica. Sempre in questo senso, diciamo di accettare o rigettare la “ontologia della matematica”, intendendo le entità stesse richieste dalla matematica. Questa nozione alternativa di ontologia è legata alla riabilitazione della “ontologia” proposta da Quine (soprattutto a partire da *On*

<sup>3</sup> C. Wolff, *Philosophia Prima, sive Ontologia, methodo scientifica pertractata, qua omnis cognitionis humanae principia continentur*, Francofurti et Lipsiae 1736, in C. Wolff, *Gesammelte Werke*, hrsg. und bearb. von J. École und H.W. Arndt, Abteilung II: «Lateinische Schriften», Bd.3., edidit et curavit J. École, Georg Olms, Hildesheim- Zürich-NewYork 1977, §1: «*Ontologia seu Philosophia prima est scientia entis in genere, seu quatenus ens est*».

<sup>4</sup> Carnap, *Empiricism, Semantics and Ontology*, in *Revue Internationale de Philosophie*, 4 (1950), pp. 20-40; ristampato con modifiche in R. Carnap, *Meaning and Necessity: A Study in Semantics and Modal Logic*, Chicago University Press, 1956<sup>2</sup>, pp. 205-221; trad. it. *Empirismo, semantica e ontologia*, a cura di F. Priore, in A. Varzi (a cura di), *Metafisica. Classici contemporanei*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 45-68.

<sup>5</sup> Ivi, p. 21; trad.it. p. 46, corsivi miei. Si noti che “as a whole” è aggiunto nella versione modificata della ristampa in *Meaning and Necessity*.

<sup>6</sup> Per una presentazione generale del paradigma *standard* in meta-ontologia, cfr. P. Valore, *Fundamentals of Ontological Commitment*, de Gruyter, Berlin-Boston 2016.

*What There Is*<sup>7</sup>) e che è, in realtà, una riabilitazione per sostituzione: si replica a Carnap che l'ontologia è possibile, a patto di intendere per "ontologia" una disciplina per certi versi diversa da quella che intendeva Carnap, o se è per questo Kant prima di lui.

Un'altra distinzione preliminare che è utile considerare subito in via preventiva riguarda la tesi contemporanea di "relatività ontologica". Una prima accezione che si trova talora in letteratura e che non mi sembra aderente al senso originariamente quineano è l'idea di una relatività della realtà alle teorie, per cui ogni teoria, grazie alla sua struttura di riferimento e al suo linguaggio, avrebbe una sua specifica realtà (un suo "mondo", per così dire). Una concezione del genere riproporrebbe la prima accezione di ontologia come scienza del reale, pluralizzandola in molte versioni alternative. Una seconda accezione, a mio parere più perspicua, è la tesi per cui non sarebbe possibile specificare a cosa si riferisce una teoria se non relativamente ad una teoria di sfondo; in tal mondo, gli oggetti vengono "proiettati" su una teoria grazie a funzioni dette appunto "funzioni di proiezione" o "funzioni di procura"<sup>8</sup>. Sostenere, ad esempio, che i numeri non sono che insiemi di insiemi (ad esempio, una classe di insiemi aventi la medesima cardinalità) può aver senso presupponendo quale teoria di sfondo la teoria degli insiemi; in questo modo, ovviamente, non potremmo chiedere una definizione degli insiemi in termini di oggetti di tipo diverso se non presupponendo una qualche altra teoria quale teoria di sfondo. L'ontologia di qualunque teoria può essere infatti all'occorrenza ridefinita in termini di – relativamente agli – oggetti di un'altra teoria.

## § 2. Relatività categoriale e sistema

Assunta questa nozione alternativa di relatività ontologica, è possibile comprendere meglio la reazione quineana alla critica carnapiana dell'ontologia, e l'idea stessa di una "relatività categoriale". In *On Carnap's View On Ontology*<sup>9</sup>, riconsiderando la dicotomia tra questioni esterne e questioni interne (tra quest'ultime, la questione ontologica), Quine scrive:

It begins to appear, then, that Carnap's dichotomy of questions of existence is a dichotomy between questions of the form "Are there so-and-so's?" where the so-

<sup>7</sup> W.V. Quine, *On What There Is*, in *From a Logical Point of View Nine Logico-Philosophical Essays*, Harvard University Press, Cambridge (Mass) 1953; 2d, revised ed., 1961 e 1980; trad. it. dalla seconda ed. rivista del 1980 *Che cosa c'è*, in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, a cura di P. Valore, Cortina, Milano 2004, pp. 13-33.

<sup>8</sup> Cf. W.V. Quine, *Ontology and Ideology*, in *Philosophical Studies* 2 (1951), pp. 11-15; W.V. Quine, *Ontology and Ideology Revised*, in *Journal of Philosophy*, vol. 80, n. 9 (1983), pp. 499-502. Cf. anche W.V. Quine, *Notes on the Theory of Reference* (in cui *Ontology and Ideology* nella versione del 1951 viene parzialmente ripreso), in *From a Logical Point of View*, cit., pp. 130-138; trad. it. *Note sulla teoria del riferimento*, in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, cit., pp. 162-163.

<sup>9</sup> W.V. Quine, *On Carnap's View on Ontology*, in *Philosophical Studies: An International Journal for Philosophy in the Analytic Tradition*, Vol. 2, No. 5 (Oct., 1951), pp. 65-72; ristampato in W. V. Quine, *The Ways of Paradox and Other Essays*, Random House, New York 1966; ed. rivista ed ampliata Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1976, pp. 203-211; trad. it. dalla prima ed. *Carnap sull'ontologia*, in W.V. Quine, *I modi del paradosso e altri saggi*, a cura di M. Santambrogio, Il Saggiatore, Milano 1975, pp. 197-205.

and-so's purport to exhaust the range of a particular style of bound variables, and questions of the form "Are there so-and-so's?" where the so-and-so's do not purport to exhaust the range of a particular style of bound variables. Let me call the former questions *category questions*, and the latter ones *subclass questions*"<sup>10</sup>.

Le questioni categoriali, quelle che Carnap considera "pseudoquestioni" sono le questioni di esistenza che spaziano sull'intero dominio di quantificazione e, in questo senso, richiamano la nozione di "categoria" intesa come "genere sommo" o "concetto generalissimo". Nella tradizionale struttura ad albero di specificazione dai generi alle specie fino agli individui, le "categorie" occupavano il livello di generalità maggiore ed indicavano i tipi di entità della nostra ontologia. Pur essendo l'ontologia quineana un'ontologia monodimensionale (quanto al senso dell'*esistenza*, che non varia al variare del linguaggio della teoria, *contra* Carnap), la nozione stessa di "categoria" introduce una partizione tipologica dell'universo o della porzione di universo su cui decidiamo di concentrarci. In questo senso, l'ontologia, ci dice che cosa esiste in quanto specifica quali tipi di entità sono da riconoscere (in quanto esemplificati), cioè quali *categorie di oggetti* popolano il nostro universo o la porzione di universo su cui decidiamo di concentrarci.

La relatività ontologica, che proietta gli oggetti di una teoria nei termini degli oggetti di un'altra teoria, è quindi, più propriamente, *relatività categoriale*: ciò che viene effettivamente "proiettato" è il genere di oggetti in questione. Le categorie ontologiche di una teoria possono essere comprese nei termini di una teoria differente se proiettate nelle categorie ontologiche di un'altra teoria, assunta come teoria di sfondo relativamente alla prima.

La replica quineana alla proibizione di Carnap è nota: non è possibile, in linea di principio, escludere le questioni categoriali ed ammettere le sole questioni di sottoclasse, se non appellandosi ad un criterio del tutto artificiale di restrizione dell'uso del quantificatore. Ad esempio, chiedersi se esistono i numeri è una questione esterna, categoriale, se la questione è formulata rispetto a linguaggio che prevede un tipo separato di variabili con lo scopo esclusivo di riferirsi ai numeri, ma è una questione interna, cioè di sottoclasse, se il nostro linguaggio si riferisce a numeri mediante variabili che spaziano, poniamo, anche sugli insiemi.

Un'osservazione può tornare utile al fine di un'attualizzazione della soluzione kantiana all'interno della ricerca contemporanea in ontologia. L'articolazione del dominio in generi (categorie) introduce una partizione tipologica dell'universo, che deve essere, in quanto partizione, *esaustiva*. Anche nei casi in cui decidiamo di concentrarci su una porzione di universo rilevante per i nostri scopi, la partizione della porzione in questione deve essere ovviamente esaustiva.

Questa caratteristica di un'ontologia che, specificando i tipi di entità ammessi, dev'essere categoriale ed esaustiva, verrà richiamata nel momento in cui ci appelleremo alla nozione di "sistema", che mi pare essenziale per qualsiasi tentativo di rivalorizzazione di temi "ontologici" kantiani. Vale solo la pena di accennare all'evidente differenza tra l'esaustività categoriale, sistematica, in questi termini e l'ambizione ad una teoria onnicomprensiva del Reale come totalità, che era l'aspirazione della vecchia ontologia pre-kantiana e che qui

---

<sup>10</sup> Ivi, pp. 68-69.

non gioca più alcun ruolo. Del resto, è nota l'avversione dello stesso Kant per un'ontologia che presuma di "dare in una dottrina *sistematica* conoscenze sintetiche a priori delle cose in generale"<sup>11</sup>.

Il senso di questa esaustività appare ancora più chiaramente nel momento in cui consideriamo la *relatività* categoriale. Non essendo possibile specificare le categorie come tipologie generalissime di oggetti di una teoria se non in termini di categorie di oggetti di un'altra teoria, non è più possibile intendere l'esaustività come totalità onnicomprensiva, ma soltanto come completezza interna ad una struttura di riferimento categoriale, che, in linea di principio, può sempre essere proiettata su una struttura di riferimento di sfondo e quindi non è mai *totalità*.

### § 3. Meta-ontologia: il paradigma quantificazionale

Nonostante alcune recenti rifondazioni dell'ontologia in senso neo-aristotelico<sup>12</sup> e nonostante la resistenza di un fronte neo-carnapiano che non ha mai veramente smobilitato<sup>13</sup>, mi pare che il paradigma "normale" in meta-ontologia oggi sia ancora di stampo grossomodo quineano<sup>14</sup>. Il modello è quello quantificazionale dell'impegno ontologico, che è possibile riassumere in pochi punti, grazie anche all'ottima sintesi di van Inwagen<sup>15</sup>: "essere" non è un predicato generalissimo; "essere" coincide con "esistere"; "essere" ed "esistere" sono univoci (e quindi non si dà variazione del senso di esistenza per tipi specifici di entità); il senso di "essere" e di "esistere" è catturato adeguatamente dal quantificatore esistenziale del linguaggio della logica formale.

In uno slogan: "essere è il valore di una variabile", o in modo più compiuto: "essere è essere il valore di una variabile vincolata da un quantificatore esistenziale nella versione parafrasata in linguaggio logico del primo ordine di un enunciato (vero)". Per procedere quindi ad applicare il criterio quineano di impegno ontologico è necessario: isolare l'insieme di asserzioni caratterizzanti

<sup>11</sup> I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, A247/B 303 in AA, vol. III: *Kritik der reinen Vernunft* (2. Aufl. 1782), p. 207, e vol. IV, cit. p. 161; trad. it. *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, UTET, Torino 2005, p. 237, corsivo mio.

<sup>12</sup> Cfr. *Neo-Aristotelian Perspectives in Metaphysics*, edited by D. Novotný-N. Lukáš, Routledge, New York 2014; J. Schaffer, *On What Grounds What*, in *Metametaphysics: New Essays on the Foundations of Ontology*, edited by D. Chalmers-D. Manley-R. Wasserman, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 347-383; *Contemporary Aristotelian Metaphysics*, edited by T. Tahko, Cambridge University Press, Cambridge 2012; *Metaphysical Grounding: Understanding the Structure of Reality*, edited by F. Correia-B. Schnieder, Cambridge University Press, Cambridge 2012; *Varieties of Dependence*, edited by B. Schnieder-A. Steinberg-M. Hoeltje, Philosophia Verlag, Munich 2013.

<sup>13</sup> Cfr. E. Hirsch, *Quantifier Variance and Realism: Essays in Metaontology*, Oxford University Press, Oxford 2011; H. Price, *Metaphysics after Carnap: The Ghost Who Walks?*, in *Metametaphysics*, cit., pp. 320-346; A. Thomasson, *Ontology Made Easy*, Oxford University Press, Oxford 2015.

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio, i saggi raccolti in *Metametaphysics*, cit., e soprattutto il giudizio di K. Fine in *The Question of Ontology* (pp. 158-177); F. Berto-M. Plebani, *Ontology and Metaontology: A Contemporary Guide*, Bloomsbury, 2015.

<sup>15</sup> Cf. P. van Inwagen, *Meta-Ontology*, in *Erkenntnis*, 48 (1998), pp. 233-250. Ristampato in P. van Inwagen, *Ontology, Identity, and Modality: Essays in Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 13-31. Riprendo la caratterizzazione di Van Inwagen con qualche variazione ed escludendo la quesitone della creatività implicata dal procedimento di parafrasi, che non mi pare pertinente.

una determinata teoria; irreggimentare tali asserzioni ricorrendo alla notazione canonica; vincolare i termini singolari che compaiono negli enunciati della teoria; isolare l'insieme di enunciati in cui compare il quantificatore esistenziale. Se una teoria contiene un enunciato quantificato " $\exists x$  Fermione( $x$ )", allora la variabile vincolata " $x$ " deve spaziare su fermioni affinché la teoria sia vera; tale teoria assume quindi un impegno ontologico nei confronti dei fermioni e possiamo concludere, se la teoria rientra tra le nostre "migliori teorie", che i fermioni esistono.

La strategia quineana ha consentito la "rinascita" dell'ontologia in un settore, quello della filosofia analitica, che sembrava in linea di principio avverso ad una disciplina del genere, proprio per via dell'eredità carnapiana. Hilary Putnam commenta così questa "rinascita":

"How come [...] it is precisely in *analytic* philosophy – a kind of philosophy that, for many years, was *hostile* to the very word 'ontology' – that Ontology flourishes? [...] If we ask when Ontology became a respectable subject for an analytic philosopher to pursue, the mystery disappears. It became respectable in 1948, when Quine published a famous paper titled "On What There Is." It was Quine who single handedly made Ontology a respectable subject"<sup>16</sup>.

Attualmente, la comunità dei ricercatori in ontologia tende a considerare la propria disciplina come lo studio delle entità, o delle classi di entità, richiesti dagli enunciati delle nostre migliori teorie. Questo modello è diventato così pervasivo del panorama metaontologico contemporaneo da far ritenere a van Inwagen che "If [these] rules for conducting an ontological dispute are not followed, [...] then it is almost certain that many untoward consequences of the disputed positions will be obscured by imprecision and wishful thinking"<sup>17</sup>.

Nella descrizione del paradigma quantificazione proposta da van Inwagen riveste un particolare ruolo metafisico la prima caratterizzazione: l'esistenza non è una proprietà, che possa essere resa con un predicato, neppure con un predicato *ad hoc*. Questa caratterizzazione della nozione di esistenza riproduce una scelta di stampo tipicamente kantiano per cui l'esistenza non è una proprietà (predicato) *reale*, cioè della *res*<sup>18</sup>: "Sein ist offenbar kein reales Prädicat"<sup>19</sup>. Infatti:

In dem bloßen Begriffe eines Dinges kann gar kein Charakter seines Daseins angetroffen werden. Denn ob derselbe gleich noch so vollständig sei, daß nicht das mindeste ermangle, um ein Ding mit allen seinen inneren Bestimmungen zu denken, so hat das Dasein mit allem diesem doch gar nichts zu tun<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> H. Putnam, *Ethics Without Ontology*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2004, p. 78; trad. it. *Etica senza ontologia*, a cura di E. Carli, Prefazione di L. Perissinotto, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 120.

<sup>17</sup> P. Van Inwagen, *Existence. Essays in Ontology*, Cambridge University press, Cambridge 2014, p. 86.

<sup>18</sup> Indipendentemente dalla particolare lettura di questa posizione offerta a conclusione del saggio, mi pare che questa caratterizzazione del significato kantiano della nozione di esistenza sia resa in modo adeguato da Heidegger in *Kants These über das Sein*, in *Wegmarken*, Herausgegeben von F.-W. von Herrmann; trad. it. "Le tesi di Kant sull'essere", in *Segnavia*, a cura di F.-W. von Herrmann, ed. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987, pp. 393-427.

<sup>19</sup> I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, A 598/B 626, in AA, vol. III, cit., pp. 401-402.

<sup>20</sup> Ivi, A 225/B 272, in AA, vol. III, cit., p. 189 e vol. IV, cit., p. 149; trad. it. cit.; p. 216: «Nel semplice concetto di una cosa non si può riscontrare alcun carattere della sua esistenza. Infatti, anche se tale concetto è così completo da possedere tutto ciò che è richiesto dal pensiero di una cosa, con tutte le sue interne determinazioni, tuttavia l'esistenza non ha nulla a che fare con tutto ciò».

Questa scelta consente al modello quineano di bloccare qualsiasi partizione del dominio di cose che “sono”, distinguendo cose “esistono” e cose che non “esistono”, à la Meinong, come se fosse possibile ispezionare tra le proprietà di un’entità e rivenire o meno la proprietà (predicato) di esistenza.

Un importante corollario metafisico del modello quineano è che la domanda relativa all’esistenza non ha una risposta (e neppure un senso) in assoluto, come se fosse possibile un’ontologia in sé, valida per ogni sistema teorico e ogni linguaggio, ma una risposta relativa alle necessità delle nostre teorie, una volta che queste siano espresse nell’opportuna forma logica. Da questo punto di vista, la relatività categoriale, e la sua richiesta di esaustività sistematica *locale*, si mostra come la naturale conseguenza della strategia quantificazione dell’impegno ontologico.

#### § 4. Una nota dalla *Erste Einleitung* e la questione dei generi naturali

Nella prima introduzione alla *Critica della Facoltà di Giudizio*, c’è una lunga nota marcata da un asterisco, che è estremamente significativa e non sempre richiamata come, a mio parere, meriterebbe. Kant scrive:

[Logik] lehrt, wie man eine gegebene Vorstellung mit andern vergleichen und dadurch, daß man dasjenige, was sie mit verschiedenen gemein hat, als ein Merkmal zum allgemeinen Gebrauch herauszieht, sich einen Begriff machen könne. Allein, ob die Natur zu jedem Objecte noch viele andere als Gegenstände der Vergleichung, die mit ihm in der Form manches gemein haben, aufzuzeigen habe, darüber lehrt sie nichts; vielmehr ist diese Bedingung der Möglichkeit der Anwendung der Logik auf die Natur, ein Princip der Vorstellung der Natur, als eines Systems für unsere Urtheilskraft als eines Systems für unsere Urtheilskraft, in welchem das Mannigfaltige, in Gattungen und Arten eingetheilt, es möglich macht, alle vorkommende Naturformen durch Vergleichung auf Begriffe (von mehrerer oder minderer Allgemeinheit) zu bringen. Nun lehrt zwar schon der reine Verstand, (aber auch durch synthetische Grundsätze), alle Dinge der Natur als in einem transcendenten System nach Begriffen a priori (den Kategorien) enthalten zu denken; allein die Urtheilskraft, die auch zu empirischen Vorstellungen, als solchen, Begriffe sucht (die reflectirende), muß noch überdem zu diesem Behuf annehmen daß die Natur in ihrer grenzenlosen Mannigfaltigkeit eine solche Eintheilung derselben in Gattungen und Arten getroffen habe, die es unserer Urtheilskraft möglich macht, in der Vergleichung der Naturformen Eintheiligkeit anzutreffen und zu empirischen Begriffen, und dem Zusammenhange derselben untereinander, durch Aufsteigen zu allgemeineren gleichfalls empirischen Begriffen zu gelangen: d.i. die Urtheilskraft setzt ein System der Natur auch nach empirischen Gesetzen voraus, und dieses a priori, folglich durch ein transscendentales Princip<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> I. Kant, *Erste Einleitung in die Kritik der Urtheilskraft*, H 17, in AA, vol. XX: *Handschriftlicher Nachlaß*, pp. 211-212; trad. it. trad. it. “*Prima Introduzione*” alla *Critica del Giudizio*, in I. Kant, *Critica del Giudizio*, a cura di Alberto Bosi, UTET, p. 104: «[la logica] insegna come confrontare una rappresentazione con altre, e formarne un concetto coll’estrarre ciò che la accomuna con le altre, come nota per l’uso universale. La logica, però, non ci insegna per nulla se la natura, per ogni oggetto, ne abbia da offrire altro, che con il primo abbiano qualcosa in comune nella forma; piuttosto, questa condizione della possibilità di applicazione della logica alla natura è un principio della rappresentazione della natura come sistema per il nostro Giudizio, sistema nel quale il molteplice, suddiviso in generi e specie, rende possibile una riduzione, mediante comparazione, a concetti (di generalità maggiore o minore) di tutte le forme che si incontrano in natura. Ora, è vero che l’intelletto puro (sebbene anche mediante principi sintetici) insegna a pensare le cose della natura come contenute in un sistema trascendentale secondo concetti a priori (le categorie); il Giudizio invece (quello riflettente), che cerca concetti anche per le rappresentazioni empiriche

La nota pone un problema più metafisico che epistemologico relativamente alla possibilità che si possa rivenire “in natura” oggetti che hanno “qualcosa in comune”, cioè che esibiscano una *somiglianza* che consenta di ordinare in modo sistematico oggetti in generi e specie. La questione della comunanza e quella dei generi naturali sono colte nel loro legame essenziale grazie alla problematicità della somiglianza.

Tale questione è, in effetti, assai spinosa e difficilmente risolvibile con metodi “formali”. Kant stesso ci allertava che la logica non insegna affatto come procedere. Data una molteplicità di individui è infatti sempre possibile, da un punto di vista logico, classificarli in insiemi sulla base della loro somiglianza, in base cioè a ciò che essi hanno in comune. Immaginiamo di partire con due insiemi, quello degli individui, che chiameremo  $I$ , e quello delle proprietà che renderemo con l’insieme dei predicati  $P$ :

$$I = \{ I_1, I_2, \dots, I_n \}$$

$$P = \{ P_1, P_2, \dots, P_n \}$$

Ad ogni individuo  $I_i$  di  $I$ , sarà possibile associare un elemento  $P_j$  di  $P$  o la sua negazione, nel caso più semplice in cui le proprietà non siano graduabili. In questo modo, possiamo generare il sottoinsieme  $S_1$  che contiene tutti gli elementi di  $I$  per cui vale la proprietà espresso dal predicato  $P_1$ , il sottoinsieme  $S_2$  che contiene tutti gli elementi di  $I$  per cui vale la proprietà espresso dal predicato  $P_2$  e così via. In generale, il sottoinsieme  $S_n$  conterrà tutti gli elementi di  $I$  per cui vale la proprietà  $P_n$ . Dato che non abbiamo imposto restrizioni sulle proprietà, i sottoinsiemi di somiglianza possono avere o non avere un’intersezione o anche coincidere.

In generale, potremmo proporre una nozione di “somiglianza OTO” (*object-to-object similarity*) per cui due o più oggetti sono simili se condividono la medesima proprietà. In particolare, possiamo definire tutti gli elementi di  $S_i$  “simili relativamente alla proprietà  $P_i$ ”, dato che la proprietà  $P_i$  vale per tutti gli individui di  $S_i$ . Naturalmente, l’idea stessa di OTO richiede la scelta di una proprietà che seleziona il sottoinsieme inteso.

La complicazione principale di questo modo di procedere è che gli individui che dobbiamo classificare non si offrono con una lista di proprietà selezionate per facilitarci il lavoro concettuale. In linea di principio ogni scelta è di pari valore e *tutto è simile a tutto*, da qualche punto di vista.

Quine ha tentato di sviluppare una strategia risolutiva ipotizzando di fondare la somiglianza OTO sulla condivisione di proprietà: “ $I_i$  è più simile a  $I_j$  se che a  $I_k$ ” se  $I_i$  e  $I_j$  appartengono a un maggior numero di insiemi rispetto ad  $I_i$  e  $I_k$ . Lo stesso Quine però ha anche mostrato il problema fondamentale di qualsiasi fondazione della somiglianza OTO sulla condivisione di proprietà in termini di insiemi. Gli insiemi infatti non sono generati sulla base dell’esaurimento di tutte le proprietà bensì sull’esaurimento di tutte le possibili combinazioni e

---

come tali, deve ammettere inoltre, a questo fine che la natura, nella sua sconfinata molteplicità di forme, sia suddivisa in generi e specie in modo tale da rendere possibile al nostro Giudizio di trovare l’uniformità nel confronto delle forme della natura, e di pervenire a concetti empirici ed alla loro reciproca connessione, risalendo a concetti parimenti empirici ma più generali; in altre parole, il Giudizio presuppone un sistema di natura anche secondo leggi empiriche, e questo a priori, quindi mediante un principio trascendentale».



quindi, in definitiva, sul numero degli elementi<sup>22</sup>. Se, dato un dominio di individui ogni coerente principio di classificazione determina un insieme, questa non può essere la somiglianza OTO che cercavamo come base per i generi naturali. La letteratura più recente sul tema ha tentato di evitare le difficoltà connesse alla teoria degli insiemi, cercando di adottare una nozione di “genere” più restrittiva, ma non sembra che questi tentativi abbiano avuto successo<sup>23</sup>.

La complicazione sostanziale nella questione della somiglianza come base per i generi naturali deriva, essenzialmente, dal problema della *pertinenza*. La somiglianza dev’essere significativa. In altri termini, è necessario fissare preventivamente – relativamente a priori – rispetto alla classificazione, il criterio di organizzazione in generi e specie.

Inoltre, in aggiunta alla somiglianza OTO, dovremmo considerare una somiglianza tra oggetto e categoria (OTC: *object-to-category similarity*), che consenta di associare individuo e genere pertinente, grazie ad una somiglianza, per così dire, di secondo livello. Immaginando, cioè, una soluzione alle complicazioni precedenti, dovremmo riuscire a trovare una suddivisione del molteplice in generi e specie che ci consenta, di fronte ad un nuovo oggetto, di associarlo alla categoria pertinente. Purtroppo, se non siamo in grado di specificare la strategia delle proprietà rilevanti e la gerarchia delle preferenze per la somiglianza OTO, i dati empirici rimangono ancora sottodeterminati anche nel caso della somiglianza OTC.

I raggruppamenti in generi e specie non si presentano con un’etichetta che specifichi la proprietà che ha selezionato un certo sottoinsieme. La somiglianza OTC richiede, anch’essa, un criterio che ci consenta di rintracciare ciò che è *pertinente*.

##### § 5. I procedimenti generalizzanti nelle discipline a base empirica

I generi a cui sono interessate le discipline a base empiriche possono essere stipulati (soggettivi) o reali (oggettivi).

Se tali generi sono fittizi o arbitrari, essi possono avere un senso come criterio funzionale per ordinare i dati ma di certo non per rintracciare i generi *della natura*, a cui sono interessate le scienze naturali e le discipline a base empirica in generale. I generi “naturali” non sembrano poter essere quelli risultanti da liberi atti di costruzione artificiale sulla base di interessi e decisioni degli esseri umani. O meglio, in questo caso è la scoperta di tassonomie e classificazioni che corrispondano a generi della natura il particolare interesse che ci guida.

<sup>22</sup> W.V. Quine, *Natural Kinds*, In W.V. Quine, *Ontological Relativity and Other Essays*. The John Dewey Essays in Philosophy, Columbia University Press, New York-London 1969, pp. 114-138; trad. it. *Generi naturali*, in *La relatività ontologica e altri saggi*, a cura di M. Leonelli, Armando, Roma 1986, pp. 135-155.

<sup>23</sup> Per un’idea del dibattito, cfr. H. Beebe-N. Sabbarton-Leary (eds.), *The Semantics and Metaphysics of Natural Kinds*, Routledge, New York 2010; A. Bird-E. Tobin, “Natural Kinds”. In E.N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2016 Edition) URL = <http://plato.stanford.edu/archives/spr2016/entries/natural-kinds/>; J.K. Campbell-M. O’Rourke-M.H Slater (eds.) *Carving Nature at Its Joints: Natural Kinds in Metaphysics and Science*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 2011.

Possiamo così tornare al problema dei generi naturali sollevato dalla nota della *Erste Einleitung* di Kant e dal rompicapo di Quine sulla somiglianza, tentando una prima soluzione e imponendo una restrizione alla somiglianza come criterio guida per rintracciare generi e specie. Sembra infatti che alcune somiglianze debbano essere più rilevanti di altre *di per sé*, da un punto di vista oggettivo, senza scomodare strategie di ordinamento e preferenze particolari. Ad esempio, nel caso della biologia, potremmo selezionare soltanto i fattori che sappiamo giocare un ruolo dal punto di vista degli effetti *biologici* e, una volta ristrette le variazioni a questo campo limitato di fattori, in caso di classificazioni alternative in base a *questi* fattori, potremmo introdurre una gerarchia di preferenze sulla base della probabilità della loro rilevanza (ricostruendo la probabilità sulla base della statistica dei risultati che abbiamo). Il problema di questa soluzione è che richiediamo una selezione dei fattori che sappiamo oggettivamente giocare un ruolo, isolandoli dagli altri fattori che sappiamo non essere pertinenti. Tuttavia, come lo sappiamo? In effetti, non sembra che sia possibile stabilire *a priori* quali fattori sono determinanti e quali non lo sono. D'altra parte, non sembra neppure che tale conoscenza possa derivare dalla sola conferma empirica. La proprietà sortale non può essere una semplice "disposizione" comune, da confermare sul piano empirico. Un esempio reale preso dall'epidemiologia riguarda la categoria "paziente tipo omosessuale", costruita sulla base della proprietà "omosessuale", isolata come fattore che gioca un ruolo nella trasmissione del virus dell'HIV. Gli individui in questa categoria condividono una qualche proprietà rilevante per la trasmissione del virus, nonostante il fatto che i dati suggerissero (e per certi versi confermassero) una comune disposizione ad essere infettati? I dati empirici non si offrono con una specificazione di cosa debba contare come proprietà rilevante per un certo gruppo di individui, indipendentemente dalle "disposizioni" comuni<sup>24</sup>.

In sintesi, una fondazione dei generi e delle specie sulla base di ciò che gli individui hanno in comune in termini di somiglianza si scontra col fatto che tale nozione è, dal punto di vista logico, oscura e sembra richiedere ulteriori criteri per discriminare tra somiglianze pertinenti e non pertinenti al fine di rintracciare la proprietà sortale adeguata. D'altra parte, tali criteri non possono essere completamente arbitrari e fittizi ma sembrano dover poter valere come "oggettivi", almeno in qualche senso, se il nostro interesse è per i generi *naturali*. Ciò confligge col fatto che non sappiamo in anticipo quali fattori giocano un ruolo e quali no, neppure in caso di conferma empirica. Inoltre, concentrarci esclusivamente sui fattori che "*sappiamo*" giocare un ruolo potrebbe renderci ciechi di fronte a variabili che escludiamo a priori perché "*sappiamo*" non essere pertinenti.

Inoltre, anche immaginando che sia possibile mettere capo ad una gerarchia di preferenza sulla base della probabilità di rilevanza dei fattori significativi per

---

<sup>24</sup> Ho discusso un'applicazione di queste difficoltà, nel caso della filosofia della medicina, in P. Valore, *Natural Kinds, Similarity, and Individual Cases. Ontological Presupposition and Ethical Implications*, in *Psychological, Emotional, Social and Cognitive Aspects of Implantable Cardiac Devices*, edited by G.M. Manzoni, R. Proietti, G. Pietrabissa, G. Castelnuovo, Springer International, Dordrecht-New York-London 2017. In generale sulla metafisica delle disposizioni, per quanto da una posizione diversa, neo-aristotelica, cfr. *The Metaphysics of Powers: Their Grounding and Their Manifestations*, edited by A. Marmodoro, Routledge, New York 2013.

rintracciare le classe di oggetti opportune, la loro probabilità si fonda sulla ricerca empirica precedente e sui modi in cui è stata condotta, limitando di nuovo la nostra abilità di considerare i dati da un punto di vista innovativo, che consideri aspetti finora trascurati.

I modelli fittizi, costruiti sulla base dei nostri interessi e delle nostre decisioni soggettive, non sembrano sufficienti a determinare in modo adeguato le categorizzazioni necessarie alle discipline a base empirica. D'altra parte, i dati empirici sono sottodeterminati e, anche assumendo un dominio indipendente di individui, non sappiamo come ordinarli rintracciando i generi "naturali" in mancanza di ulteriori specificazioni.

Sembra necessario un procedimento che consenta di istituire nessi che, anche se validi solo soggettivamente, riconducano una molteplicità ad un'unità che partecipa dell'a priori, perché presupposta rispetto all' esperienza, e dell'a posteriori, perché applicata alla riflessione su oggetti che si danno nell'esperienza. Come abbiamo visto, tale procedimento non sembra poter essere una procedura algoritmica, che possa essere specificata una volta per tutte e che si lasci chiudere in regole prestabilite e richiedono delle "massime" applicative. Questa idea kantiana sembra confermata anche dalla psicologia sperimentale. Ad esempio, Bob Rehder e Reid Hastie, a fronte dei risultati di una ricerca sugli effetti di precedenti credenze causali sulla categorizzazione, induzione e la somiglianza, traggono la conclusione che: «although the old saying goes that 'Experience is only half of experience', in the present research we found that 'Experience is much less than half of experience'»<sup>25</sup>. La stessa "naturalità" dei generi naturali sembra meno rigida del previsto: «the taxa recognized by different systems of classification may be natural in different respects»<sup>26</sup>.

Questa sottodeterminazione dell'esperienza e la disponibilità di criteri alternativi di scelta, che pure non sono arbitrari, è un tema ben presente nella riflessione epistemologica contemporanea già a partire da *Two Dogmas of Empiricism*:

The totality of our so-called knowledge or beliefs [...] is a manmade fabric which impinges on experience only along the edges. Or, to change the figure, total science is like a field of force whose boundary conditions are experience. A conflict with experience at the periphery occasions readjustments in the interior of the field. [...] But the total field is so undetermined by its boundary conditions, experience, that there is much latitude of choice as to what statements to re-evaluate in the light of any single contrary experience. No particular experiences are linked with any particular statements in the interior of the field, except indirectly through considerations of equilibrium affecting the field as a whole<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> B. Rehder-R. Hastie, *Causal Knowledge and Categories: The Effects of Causal Beliefs on Categorization, Induction, and Similarity*, in *Journal of Experimental Psychology*, vol. 130, no. 3 (2001), 323-360 (citazione a p. 354). Cfr. anche W. Ahn-N.S. Kim, *The Causal Status Effect in Categorization: An Overview*, in D.L. Medin (ed.), *The Psychology of Learning and Motivation*, Academic Press, San Diego 2000.

<sup>26</sup> J. LaPorte, *Natural Kinds and Conceptual Change*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 27.

<sup>27</sup> W.V. Quine, *Two Dogmas of Empiricism*, in *The Philosophical Review*, 60 (1951), pp. 20-43; ristampato in W.V. Quine, *From a Logical Point of View*, cit., pp. 20-46 (citazione a pp. 42-43); trad. it. "Due dogmi dell'empirismo", in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico*, cit. pp. 35-65 (citazione a pp. 60-61).

Meno ovvia è l'applicazione di questa mediazione tra libertà di scelta e determinazione della natura al caso dell'articolazione di generi e specie e quindi sul piano non solo epistemologico ma "ontologico", nel senso fin qui assunto. L'insegnamento di Kant, soprattutto a partire dalla *Kritik der Urteilskraft* (ancora considerata da taluni solo una critica del giudizio di gusto, con una sezione, per certi versi estrinseca, sulla "finalità" della natura), diventa estremamente proficuo e la riflessione contemporanea sull'ontologia potrebbe trovare una soluzione inattesa a proposito della possibilità di conciliazione tra particolarità e sistema. La giustificazione di una sintesi del genere richiede la considerazione dell'introduzione di scopi, nel momento stesso in cui selezioniamo un criterio generativo di somiglianza ed otteniamo strategie di ordinamento alternative, nel senso della relatività ontologica e della relatività categoriale, cioè strategie per certi versi soggettive perché rispondenti a scopi e per certi versi oggettive perché non arbitrarie, ma fondate su "massime" euristiche, al fine dell'ordinamento della "natura".

In sintesi, sembra che alcuni degli sviluppi della ricerca contemporanea in ontologia, soprattutto in relazione a generi e specie e alle procedure di ordinamento degli individui di un dominio in classi pertinenti, ci costringano a ripensare soluzioni troppo frettolosamente archiviate come un capitolo di storia della filosofia. Che dire? Bentornato Kant!